



Roberto Adinolfi, l'ad di Ansaldo Nucleare ferito ieri FOTO DI LUCA ZENNARO/ANSA



Ieri. Carlo Castellano ex dirigente Ansaldo ferito nel novembre 1977 FOTO ANSA

«Il messaggio è evidente Cercano proseliti»

L'INTERVISTA

Sabina Rossa

«Ho pensato a mio padre, ho sentito il gelo nel sangue. Il disagio non può essere l'alibi per la violenza»

C.FUS. ROMA

«Mi è arrivato un sms sul telefonino, diceva "dirigente Ansaldo gambizzato". Ho sentito il gelo nel cuore. Ho messo in fila Genova e tutti i suoi record, il primo rapimento delle Br, il giudice Sossi, il primo operaio ucciso, mio padre Guido, il dirigente gambizzato, Castellano, iscritto al Pci. Mi si sono affollate tutte quelle immagini nelle testa e ho sentito il bisogno di correre in ospedale dalla famiglia Adinolfi».

Sabina Rossa, deputata del Pd, figlia di Guido, parla con la lucidità che a volte deriva da uno choc.

Onorevole, la scelta di colpire a Genova, a prescindere da chi sia stato, non è casuale?

«È una scelta simbolica ma la Genova di oggi assomiglia assai poco a quella di allora che era la capitale delle aziende di Stato con un contesto operaio forte e unito. Oggi i numeri sono molto ridimensionati e il contesto dei lavoratori, che comprende anche gli operai, è variegato, né compatto né unito. E questo è il dato che mi preoccupa».

Hanno colpito l'ultimo giorno delle elezioni. Un caso?

«Direi di sì. Qui c'è stata un'inchiesta, lo hanno seguito, sapevano tutto di lui. Hanno deciso di non uccidere ma potevano farlo. Il messaggio è chiaro. La svolta è avvenuta. Cercano proseliti».

Dove? Nella rabbia sociale, tra chi sta perdendo certezze e lavoro?

«Questo è un discorso che non voglio neppure sentire. La storia ci insegna che il terrorismo è stato un fenomeno piccolo borghese che ha trovato manovalanza ieri nel disagio oggi può trovarla nell'antipolitica. Ma lasciamo stare, ieri come oggi, le fabbriche che anzi sono sempre state un presidio di democrazia».

Teme che dissenso e disagio così diffusi nel Paese possano diventare l'alibi o il collante per coagulare forze intorno a un nuovo progetto eversivo?

«Non accetto, e nessuno dovrebbe farlo, l'equazione dissenso anticamera della lotta armata. E al tempo stesso il disagio che viviamo non deve in alcun modo legittimare a dare giustificazioni. Qualcuno negli anni settanta diceva, "e va bè, se la sono cercata..." Credo anche, però, che in questi anni ci sia stata una sorta di buco nero per cui chi ha gli anticorpi del terrorismo non è riuscito a trasmetterli ai più giovani. Bisogna alzare nuova barriera. A cominciare da chi soffia sull'antipolitica».

Lei ha incontrato gli uomini della colonna Br che ha ucciso suo padre. Cosa vi siete detti?

«Con alcuni di loro sono ancora in contatto. Riconoscono che da un punto di vista politico quella del terrorismo è una storia finita. Si dichiarano responsabili di quegli anni ma non li rinnegano e giudicano sbagliato l'uso delle armi. Negano che ci possa un nuovo pericolo».

Il terrorismo, quegli anni, hanno anche bloccato un processo democratico.

«Il dissenso deve restare all'interno delle regole democratiche. Il terrorismo può solo bloccare i processi democratici».

La pistola dell'Est e la tecnica «È un chiaro atto terroristico»

CLAUDIA FUSANI ROMA

La rivendicazione ancora non c'è. Manca quindi la firma, fondamentale per capire chi vuole riportare sulla scena la lotta armata. Ma c'è tutto il resto per far dire agli investigatori dell'antiterrorismo che «una nuova formazione terroristica a matrice prevalente marxista leninista è entrata in azione per lanciare un nuovo progetto eversivo». Tutto il resto è l'arma, molto probabilmente «un'arma da fianco dell'esercito russo» o addirittura un residuo della ex Jugoslavia (Tokarev). Il calibro del bossolo, 7.62 abbastanza raro. La dinamica e il modus operandi perché «il commando ha seguito l'obiettivo oggetto da tempo di un'inchiesta specifica» per cui chi ha gambizzato l'ingegner Roberto Adinolfi sapeva che era un uomo solo, senza scorta, mite e metodico. La scelta stessa dell'obiettivo, il manager di una ex grande azienda di Stato, la Ansaldo Nucleare, una di quelle che nei volantini delle Br erano indicate come soggetti del «Sim», lo «Stato imperialista delle multinazionali». E, infine, la scelta del luogo, Genova dove negli anni settanta le Br sequestrarono il primo giudice (Sossi), uccisero il primo operaio che si era ribellato al virus del terrorismo in fabbrica (Guido Rossa) e gambizzarono ben tre dirigenti dell'Ansaldo: Carlo Castellano, direttore pianificazione (17 novembre 1977), Giuseppe Bonzani, direttore stabilimento GT (30 aprile 1979), Sergio Prandi, vicecaporeparto (10 luglio 1977).

«È una tipica azione brigatista» dice

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI cfusani@unita.it

L'arma è una Tokarev, calibro 7.62. Gli analisti: «Una nuova formazione a matrice prevalente marxista leninista è entrata in azione»

a metà giornata uno dei massimi esperti dell'antiterrorismo del Viminale dove da mesi è monitorato giorno dopo giorno il rischio di nuove formazioni eversive in grado di fare un salto di qualità. «Hanno colpito a Genova, una scelta altamente simbolica - riflette la fonte - perché è come se ci volessero dire che vogliono ricominciare da lì, da dove hanno iniziato 40 anni fa».

Dieci anni fa esatti le Br-pcc di Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi hanno sparato l'ultima volta e ucciso il professor Marco Biagi, il giuslavorista che voleva riformare il mercato del lavoro. Quella formazione, in pochi anni, è stata smantellata da indagini e processi. Ma non del tutto: Massimo D'Antona e Marco Biagi furono uccisi entrambi da una calibro 9 corto marca Makarov o Franchi Llana, un'arma che non è mai stata ritrovata così come buona parte di quell'arsenale di cui furono poi ritrovate piantine e nascondigli tra la Toscana e l'alto Lazio ma sempre vuoti. Ripuliti prima dell'arrivo delle forze dell'ordi-

ne.

Questo volta il calibro è diverso, è un 7.62, lo dice chiaramente il bossolo ritrovato ieri mattina in via Martello 14, zona Marassi. Ma quei tre colpi sparati da due uomini su uno scooter coperti dal casco riportano indietro le lancette dell'orologio in un momento della nostra storia di cui non riusciamo a liberarci.

In attesa della rivendicazione, l'unico fatto che può far prendere alle indagini la direzione giusta, Ros dei carabinieri e Digos della polizia hanno squadernato sulle scrivanie i report, le analisi e i volantini intercettati negli ultimi mesi. «Cercando - confessa uno di loro - di evitare di ragionare secondo i vecchi schemi che possono essere stati superati da forme di eversione sempre più collegate grazie ai nuovi media e ormai distanti dai vecchi schemi della lotta allo stato imperialista». È dall'autunno scorso che gli analisti del terrorismo mettono in guardia da un ritorno alla lotta armata. Era febbraio quando il capo della polizia Antonio Manganelli prese tutti in contro piede in Commissione Affari costituzionali parlando in modo così chiaro da lasciare i deputati a bocca aperta. «Reduci della lotta armata e frange dell'anarco-insurrezionalismo hanno trovato una saldatura. Lo sappiamo, lo leggiamo. Sono pronti a un salto di qua-

...

«C'è una saldatura tra i reduci della lotta armata e frange anarco-insurrezionaliste»

lità. Sono pronti ad uccidere». In quei giorni usarono le stesse parole anche il generale Gallitelli, comandante dei carabinieri. E gli analisti dell'intelligence che sottolinearono come gli irriducibili della vecchia lotta armata ancora in carcere (sono una trentina) stessero cercando di trovare punti di contatto con le nuove sacche della rabbia e del disagio sociale in cui sguazzano gli anarco-insurrezionalisti.

Una saldatura tra due mondi così antitetici, le formazioni marxiste-leniniste e quelle anarchiche, può sembrare qualcosa di illogico e impossibile. Uno di quei vecchi schemi da cui però ora gli analisti suggeriscono di tenersi alla larga. In effetti una saldatura in questo senso è già stata intercettata in Val di Susa nei gruppi che hanno dato l'assalto ai cantieri no Tav.

Oltre che con le indagini, il Viminale adesso deve fare i conti con la sicurezza delle decine di possibili obiettivi di questa nuova formazione eversiva. Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri ha già riunito i prefetti e i responsabili del servizio scorte per tracciare un'eventuale mappa dei possibili obiettivi. Ma se il criterio è quello che ieri mattina ha sparato a freddo sotto casa alle gambe di Roberto Adinolfi, gli obiettivi possono essere troppi. Impossibile proteggerli tutti. Negli ultimi mesi il Viminale ha già rafforzato la scorta a decine di professori e giuslavoristi che con la riforma del mercato del lavoro e dell'articolo 18 sono ritenuti a rischio.

Si attende la rivendicazione. Se si tratta di formazioni brigatiste l'hanno scritta prima di agire. Si tratta solo di aspettare.